

Quotidiano e occasionale nella stampa marchigiana

di Mariano Guzzini

1. Anche se la "Storia d'Italia" nel volume su "L'informazione nell'Italia unita" non cita né "il Corriere delle Marche" né il suo fondatore, Lorenzo Valerio, la vita civile e culturale della regione è fatta anche di una rete di giornali e di riviste locali che sono causa ed effetto del tipo di crescita della società marchigiana.

È difficile considerare un caso fortuito la circostanza che il primo catalogo di giornali politici ordinato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sui fondi a propria disposizione sia stato dedicato, nel 1978, ai giornali marchigiani tra il 1870 ed il 1950, e che quel lavoro abbia elencato oltre ottocento testate che riguardano numeri unici e periodici veri e propri. Emerge da quel catalogo curato da Fabrizio Dolci un ambiente giornalisticamente "provinciale" ma intensamente politicizzato, tale cioè da porre a chi si accosti a questi materiali, interrogativi precisi sulle cause di tanta ricchezza di pubblicazioni.

Già Santarelli a questo proposito avanzava l'ipotesi che si trattasse "[...] di una civiltà cittadina e comunale che esprimeva attraverso un ceto medio di vocazione popolare, oppure di avanguardie operaie alimentate dalla fabbrica o da qualche particolare addensamento di opifici e officine [...]. Da queste sorgenti sociali, indubbiamente stimolanti, forse ha preso vigore - partendo dal giacobinismo, dalla cospirazione mazziniana o libertaria - anche la vita politica della "controparte" fino ai movimenti di reazione, che non sono certo mancati, anche se meno pronunciati e originali dei filoni classici del socialismo e del repubblicanesimo, e persino del populismo cattolico-cristiano".

È in questo sfondo, che produce molti fogli spesso caratterizzati da una forte discontinuità e da notevole frammentarietà, che emergono testate eccezionalmente continue come il "Lucifero" e come il quotidiano regionale.

2. La vicenda del "Lucifero", fondato nel gennaio 1870, negli anni tra Mentana e Porta Pia, da due giovani frequentatori della redazione di un periodico umoristico, "Il somaro delle Marche" e di un foglio radicale, "La Tribuna", Carlo Morellet e Virginio Felicioli, che sarebbero stati presto affiancati da Domenico Barilari, è espressione viva e significativa delle "altre Marche", dei marchigiani all'opposizione dell'intera operazione unitaria. E non è senza interesse ripercorrere alcune tappe della storia della regione e del Paese confrontando la lettura che ne facevano i redattori di "Lucifero" e quella che veniva offerta dal quotidiano "Il Corriere delle Marche", voluto e fondato dal Regio Com-

missario Lorenzo Valerio una settimana dopo che i pontifici erano stati cacciati da Ancona.

Ovviamente occorre anche tenere conto del fatto che nel 1861 gli italiani erano per il 74,4% analfabeti, e che gli elettori erano il 2% della popolazione. Essendo la tiratura complessiva dai vari fogli a stampa in questione di circa mezzo milione di copie, accadeva che ogni elettore fosse anche lettore, e viceversa. Condizione che neppure Berlusconi oggi riesce a garantire... (cfr. Spriano, *L'informazione nell'Italia unita*, già citato).

Dal momento della sua fondazione, insomma, "Il Corriere delle Marche" rappresentò il mezzo di comunicazione interattivo del ceto dirigente liberale, sensibile ai multiformi giochi del potere in sede locale, ai fatti di costume, alle ragioni della cultura e della modernizzazione possibile, ma anche strumento di pressione in sede nazionale.

3. L'esperienza de "Il Corriere delle Marche", fondato da Lorenzo Valerio, poi divenuto "L'Ordine" nel 1880 per decisione del nuovo direttore e proprietario Giacomo Vettori, per diventare in seguito "Corriere Adriatico", "Voce adriatica" e di nuovo oggi "Corriere Adriatico", può essere una delle chiavi di lettura della realtà marchigiana vista nei diversi momenti nei quali la sua classe dirigente e la sua intelligenza si confronta con le grandi svolte dell'unità nazionale, della costruzione di "quello" stato unitario, della prima guerra mondiale, del fascismo, della seconda guerra, della resistenza, ecc. Molte regioni hanno loro giornali, ma le Marche hanno la singolare caratteristica di averne avuto sempre solo uno; e, considerando sia l'esiguità dei possibili acquirenti, sia la frammentazione dei centri urbani, assume un carattere certo secondario questa lunghissima e tenace persistenza di un unico organo di interpretazione e di comunicazione.

Occorrerà - se possibile - ricostruire la base economica dell'impresa giornalistica, nelle sue differenti situazioni, e sarà interessante valutare le ragioni che le aree sociali che finanziarono la nascita e successivamente la persistenza del quotidiano ponevano a giustificazione della spesa. L'operazione era sostanzialmente difensiva, rispetto all'esistenza di altre possibili "culture"; oppure il quotidiano fin dal suo sorgere si pose l'obiettivo di svolgere compiutamente in sede locale quella funzione di costruzione e ricostruzione dell'immaginario e del simbolo collettivo che è oggi propria della stampa di élite (cioè dei "giornali a referenza dominante"); oppure ancora per i direttori e per la proprietà era sufficiente esistere come puro segno di una linea politica, economica e culturale che sarebbe stata seguita dai ceti dirigenti marchigiani....

Oltre alle ragioni soggettive, si potranno verificare gli impatti veri e propri,

e cercare di individuare se, quanto e quando il quotidiano abbia influito nella vicenda storica regionale e/o nazionale, nonché se, quanto e quando il quotidiano abbia davvero fatto opinione, influenzando idee, gusti, comportamenti e quant'altro dei marchigiani.

L'operazione di rileggere alcune epoche nazionali e regionali attraverso le pagine del quotidiano regionale, infine, potrebbe risultare di un qualche interesse, soprattutto in considerazione del fatto che il foglio anconitano fu l'unico referente possibile di una realtà sostanzialmente ignorata dalla stampa quotidiana edita fuori dalle Marche, con ampie possibilità di mediazione, quindi, ed anche di costruzione di scenari più o meno immaginari.

La scarsità di studi sull'argomento, accanto alla possibilità di consultazione della collezione del giornale, rendono l'intera ricerca stimolante, ma anche bisognosa di una precisa griglia di partenza da definire in riunioni di gruppo, per evitare una indagine a tutto campo faticosa quanto dispersiva.